

# — Il linguaggio del diritto nella società dell'immagine – Ch. 4

Giudicare tra “fermo-immagine” e “immagine-flusso”

*The language of law in the society of images – Ch. 4*

*Judging between "freeze frame" and "flow of images"*

*di Alessandro Rudelli, Chiara Simonigh e Paolo Heritier*

---

Alessandro Rudelli

Credo che nel nostro conversare si sia toccato uno dei cuori della questione, perché l'area di significazione e di concettualizzazione riferita all'immagine è trasversale e determinante.

Forse è proprio lì che si situa il un punto di applicazione della **transdisciplinarietà**.

La transdisciplinarietà, andando a preparare un oltrepassamento delle cornici disciplinari di partenza, deve necessariamente trovare un **punto di applicazione** esterno e l'immagine, riferita tanto al discorso giuridico quanto al discorso clinico, può forse mettere in dinamica le discorsività degli apparati disciplinari.

Ora a me viene un pensiero: c'è il **fermo-immagine** e c'è l'**immagine-flusso**. Tra l'una e l'altra cambia tutto.

**Ora io mi metto nei panni di un giudice che si trova molto spesso ad avere a che fare nel prendere le decisioni giudiziarie con una proliferazione legislativa che modifica piccole porzioni di norme precedenti che hanno rilevanza penale; cioè c'è una tale instabilità nel legislatore che sembra di vivere in un'immagine-flusso del diritto piuttosto che in un fermo-immagine. A voi che pensieri vengono in mente?**

Chiara Simonigh

È molto interessante questa suggestione perché dietro a queste due definizioni, immagine-flusso e fermo-immagine, c'è moltissimo.

Il fermo-immagine talvolta rischia una cristallizzazione, una sclerotizzazione eccessiva, quindi l'innalzamento di un significato anche al di sopra di tutto ciò che lo contraddice nei fatti.

Questo è il rischio del fermo-immagine: fissa una porzione di realtà e permette di conoscerla approfonditamente, con il pericolo però di cadere nell'assolutizzazione, nell'esaltazione di quanto contiene il fermo-immagine anche contro e a dispetto di tutte le prove contrarie.

Il flusso invece dà conto del divenire in cui ci troviamo immessi tutti.

Chiaramente questo divenire è diventato oggi qualcosa di accelerato a dismisura e questa accelerazione impedisce di fissare: non si ha il tempo di compiere un fermo-immagine che già appare l'immagine successiva.

È un po' l'esperienza che già Walter Benjamin descriveva nel 1936<sup>1</sup> con queste stesse parole quando parlava degli spettatori cinematografici di allora: abituati ad una cultura di immagini fotografiche fisse improvvisamente si trovavano di fronte all'esperienza scioccante delle immagini flusso di un film, senza riuscire a parametrare la loro interpretazione, la loro percezione in rapporto a questa velocità.

Quale può essere la giusta via di mezzo? Uno strumento può essere quello del montaggio.

**Il montaggio è uno strumento che tiene conto sia del fermo-immagine sia del flusso e in quanto strumento può aiutarci a compiere quelle pause, quelle soste necessarie senza perdere di vista la metamorfosi continua e accelerata in cui siamo immessi.**

---

<sup>1</sup> Si veda in particolare: W. Benjamin, *Aura e choc. Saggi sulla teoria dei media*, a cura di Andrea Pinotti e Antonio Somaini, Einaudi, 2012.

Il montaggio è proprio un modo di pensare e di ragionare.

Su questo è stato scritto tantissimo e ora non mi addentro, ma può essere senz'altro quello lo strumento utile per creare una giusta via di mezzo tra i *pro* e i *contra* tanto del fermo-immagine quanto dell'immagine-flusso.

## Paolo Heritier

Colgo subito la doppia provocazione di chi ha posto il problema e di Chiara Simonigh perché mi sembra che parlando di penale indubbiamente il problema del fermo-immagine si pone.

Direi che il processo penale si conclude e **deve** concludersi con un fermo-immagine che è la sentenza: condanna o assoluzione.

Quello che tecnicamente si chiama il giudicato è un fermo-immagine.

Però tutto quello che avviene prima è un flusso: è un flusso di immagini che avviene prima di tutto nella mente del giudice, nella ricostruzione del fatto e nella valutazione del diritto.

E questo secondo me è l'elemento centrale: io credo che ci sia una possibile virtuosità del riconoscimento dell'accettazione dell'inevitabilità del flusso-immagine all'interno della metodologia giuridica.

Faccio solo l'esempio di norme come la "Convenzione dei diritti delle persone con disabilità" del 2006<sup>2</sup> che è uno dei primi grandi testi costituzionali in cui l'immagine della disabilità non è riconosciuta come un fermo-immagine, ma come un'immagine-flusso che è strettamente collegata all'evoluzione sociale della rappresentazione della disabilità.

Cioè il disabile non è, come si diceva una volta, "l'handicappato" o la persona che "non può", ma è strettamente collegato alla società che lo include o lo esclude. E questa dinamica di inclusione ed esclusione è una dinamica davvero arricchente che non vale solo nei confronti del disabile, ma in tutte le forme di discriminazione.

Perciò io vorrei che ci fossero più norme che seguono un flusso di immagine, seguendo la metafora, piuttosto che norme in fermo-immagine.

Ribadisco però che la sentenza definitiva giudiziaria è un fermo-immagine, cioè una decisione sulla quale può poi intervenire la storia, la critica, la filosofia, ma che per l'ambito giuridico costituisce la chiusura di un discorso.

---

<sup>2</sup> Si può scaricare il testo completo della "Convenzione dei diritti delle persone con disabilità" dal sito dell'Unicef, [a questo indirizzo](#).

Io ho apprezzato molto un intervento e un libro scritto dal giudice Fassone dal titolo "Fine pena: ora"<sup>3</sup>, che noi abbiamo utilizzato anche nei nostri corsi e di cui abbiamo anche fatto l'anno scorso un cortometraggio per Matera, capitale europea della cultura.

Fassone racconta della sua corrispondenza durata oltre venticinque anni dopo la sentenza con il pluriomicida che aveva condannato.

Questo secondo me rappresenta davvero il fatto che il diritto penale non può che concludersi con un fermo-immagine e sarebbe profondamente scorretto fare una retorica del flusso di immagine da questo punto di vista.

Naturalmente il giudicato non è l'ultima parola, ma dopo di esso si apre tutta la fase della rieducazione della pena, della reinclusione con il trattamento carcerario; è a questo punto che il diritto si deve riappropriare di questa idea del flusso e dell'immaginamento nella valutazione della persona.

E qui c'è un'idea sostanziale di articolazione anche molto delicata tra la necessità di una severità del diritto e una riapertura umanistica dei suoi effetti.

Il tema è di straordinario interesse e credo davvero che questa immagine di Benjamin proposta da Chiara Simonigh possa essere trasferita direttamente al diritto.

Chiaro che il punto centrale è la terzietà del giudice, che si costruisce un flusso di immagini all'interno del quale sa che deve arrivare a una parola definitiva e ultima.

Questo è un compito molto grave, davvero un potere straordinario e anche una grandissima responsabilità; io francamente non credo che sarei mai in grado di fare il giudice, mi sembra quasi un compito divino, preferisco fermarmi al flusso-immagine.

[continua]

---

<sup>3</sup> E. Fassone, *Fine pena: ora*, Sellerio, 2015; una corrispondenza durata 26 anni tra un detenuto e il suo giudice dopo la condanna all'ergastolo per Salvatore nell'ambito del maxi-processo alla mafia catanese svoltosi a Torino nel 1985.